

O. J. Simpson all'attacco «Era Nicole a picchiarmi»

L'ex campione di football americano O.J. Simpson, prosciolto l'anno scorso dall'accusa di aver ucciso l'ex moglie Nicole Simpson e un amico di lei, Ronald Goldman, ha affermato che fra i due era lei a picchiare e che si inventava accuse di violenze coniugali per far annullare il contratto matrimoniale. Lo ha scritto ieri il «Los Angeles Times». In una deposizione giurata a porte chiuse durata cinque giorni, a gennaio, nella causa civile promossa dai parenti delle due vittime, Simpson ha dato una versione dei fatti che contiene alcuni elementi mai emersi prima. Nelle 2.534 pagine del verbale - di cui il quotidiano di Los Angeles è entrato in possesso - l'ex campione in particolare nega ostinatamente di aver mai picchiato o cercato di strangolare la moglie. I lividi e le contusioni visibili in fotografie di Nicole scattate durante il loro matrimonio - ha sostenuto - erano il risultato di risse in cui lui era costretto a parare i colpi della moglie che lo aggrediva con violenza oppure erano dovuti all'abitudine di lei di «strizzare» i foruncoli sulla faccia. Inoltre O.J. ha detto che Nicole abusava di farmaci e alcool e di averne parlato con la madre di lei. Per finire Simpson ha affermato che i racconti di violenze annotati da Nicole nel suo diario «erano tutti una mescolanza» per incastrarlo.



Steve Forbes durante un comizio a Somerville

Hulshizer / Ap

«Forbes è un evasore fiscale» L'avversario di Dole sotto tiro per l'eredità

Steve Forbes ha evaso il fisco? Il settimanale Newsweek afferma di sì. Sembra che sei anni fa il candidato alle primarie repubblicane abbia evitato di pagare parte dei 400 milioni di dollari di tassa sull'eredità.

to al cuore del problema fiscale. La sua proposta di una «flat tax» una tassa uguale per tutti del 17 per cento sul reddito è popolare tra chi guadagna molti soldi ma lo rende troppo vulnerabile agli attacchi personali. Nei giorni scorsi Bob Dole, rendendo pubblica la sua cartella fiscale ha invitato i conconeri a fare altrettanto e Forbes ha rifiutato sdegnato. In una intervista televisiva il miliardario è stato solo capace di dire «una diversa non è un mistero che il suo patrimonio ammonta oggi a circa 450 milioni di dollari e Newsweek ipotizza che il suo rifiuto di rendere pubblica la cifra che paga al fisco sia motivato dal fatto che abbia continuato ad evadere. Cononostante Forbes guadagna terreno il sondaggio Time Cnn distribuito ieri lo dà addirittura in vantaggio su Dole in New Hampshire con il 26 per cento dei favori tra gli intervistati contro il 22% di Dole ed il 13% degli altri candidati repubblicani Lamar Alexander e Richard Lugar. Ma a livello nazionale Dole è al 47 per cento due punti in più rispetto a novembre e gli osservatori politici sono unanimi nel definire l'unico possibile vincitore delle primarie repubblicane. Per Forbes un altro handicap è quello di non avere ancora

L'Onu a rischio bancarotta Versati dall'Italia 56mln di dollari.

L'Organizzazione delle nazioni unite dichiarerà il fallimento alla fine del '96 se la sua crisi finanziaria non sarà risolta. L'Onu infatti prevede 420 milioni di dollari di debiti per quella data e il segretario generale Boutros Boutros-Ghali espone oggi le soluzioni a suo parere possibili per questa crisi mentre non è scongiurato il taglio di 1150 funzionari, soluzione paventata dal sottosegretario all'amministrazione, l'americano Joseph Connor. L'Onu impiega 14 mila persone e, ha commentato un altro funzionario, «Se Boutros Ghali accettasse il taglio sarebbe un massacro». Per altri i tagli al personale sono in linea con le richieste di austerità degli Usa che devono all'Onu 1,3 miliardi di dollari. Sono operazioni dolorose, indispensabili per la sopravvivenza dell'Onu, ha dichiarato un funzionario Usa. Per evitare la chiusura Connor ha chiesto ai paesi ricchi di saldare le quote in anticipo, prima a pagare l'Italia con 56,53 milioni di dollari seguita da Germania, Canada, Svezia e Olanda.

L'ex premier greco Papandreu ha compiuto 77 anni

L'ex primo ministro greco Andreas Papandreu ha compiuto ieri 77 anni. Nel moderno ospedale dove è ricoverato dal 20 novembre ha ricevuto gli auguri della moglie, dei figli e dei collaboratori, nonché numerosi mazzi di fiori, uno dei quali inviato dal primo ministro Costas Karamanlis. Anziché fiori, Antonis Livanis, suo stretto collaboratore ed ex sottosegretario alla presidenza del consiglio, gli ha inviato sei bottiglie di champagne. Papandreu, si sa, è un uomo di buon umore. I suoi medici affermano che Papandreu, il quale è tuttora presidente del partito di governo, il Pasok (partito socialista panellenico), sta lentamente migliorando, tanto che forse nel giro di un paio di settimane potrebbe tornare a casa, dove però dovrebbe continuare a fare i dialisi. Papandreu soffre di gravi disturbi renali e respiratori, anni fa subì una seria operazione al cuore, e gli è stata fatta una tracheotomia, ma negli ultimi giorni i medici hanno rinchiuso la trachea, per un periodo di prova. Andreas Papandreu è nato il 5 febbraio 1919 nell'isola di Chio.

Amnesty denuncia pestaggi di immigrati da parte degli agenti. Un turco picchiato a sangue a Francoforte Germania, l'inferno nei commissariati

Nuove denunce di Amnesty international sui maltrattamenti (in qualche caso vere e proprie torture) cui vengono sottoposti gli stranieri nei commissariati. Stavolta l'organizzazione umanitaria non è sola: anche uno studio preparato per l'accademia di polizia ammette che molti agenti si lasciano andare ad atteggiamenti violenti nei confronti dei non-tedeschi. Il caso di un turco picchiato a sangue a Francoforte.

una nuova relazione in cui non solo si riferiscono nuovi casi che negli ultimi dieci mesi si sarebbero verificati in ben cinque Länder (Renania Westfalia, Baden Württemberg, Sassonia, Assia e Brema) ma si sottolinea come né gli organismi disciplinari della polizia né la magistratura abbiano intrapreso qualsiasi iniziativa per porre fine agli abusi. E stavolta forse per che c'è anche il rapporto di Hilstrup le reazioni del ministero e dei sindacati degli agenti sono state molto più caute. In tutti i casi denunciati dall'organizzazione umanitaria gli agenti avrebbero impiegato metodi «spaventosi, inumani e tali da ferire la dignità delle persone». Fra gli altri vengono citate le vere e proprie torture cui sarebbe stato sottoposto nell'aprile dell'anno scorso a Francoforte sul Meno il turco Binyamin Safak. Dopo aver avuto una lite per motivi di traffico con una pattuglia della polizia l'uomo era stato portato in un commissariato dove sarebbe stato legato mani e piedi e colpito a pugni e a calci per più di un'ora. Safak sarebbe stato poi gettato in strada dove lo ritrovarono i genitori. In ospedale gli riscontrarono la frattura di uno zigomo e di una costola, lividi in tutto il corpo e una ferita al labbro che i medici dovettero ricucire. Si tratta di lesioni che secondo Amnesty possono essere state provocate solo intenzionalmente con un accanimento che è «del tutto simile alla tortura». Il nuovo rapporto della organizzazione cita molti altri casi. Tra questi i maltrattamenti subiti da tre profughi afgani a Lipsia. L'obbligo imposto a degli afgani di ingurgitare emetici a Brema le violenze su un albanese del Kosovo a Buren (Renania Westfalia). A questi ultimi mo poiché era «requisito nella cella della prigione in cui vengono rinchiusi gli stranieri in attesa di espulsione gli agenti avrebbero le

gato insieme le mani e i piedi dietro la schiena una tecnica usata dalla mafia e dalle più crudeli organizzazioni criminali. In modo quasi altrettanto brutale sarebbe stato effettuato a Göppingen (Baden Württemberg). L'arresto per «disturbo della quiete pubblica» di un anziano cittadino turco residente dal '69 in Germania al quale sarebbe stato fratturato il naso dopo che i familiari erano stati allontanati con la forza. La frequenza e la gravità dei maltrattamenti è tale che secondo Amnesty international e anche secondo la relazione di Hilstrup non si può parlare più di «casi isolati». E il problema più grosso è che le denunce a quanto pare restano senza effetti pratici. In nessuno dei casi segnalati dall'organizzazione nel precedente rapporto i poliziotti colpevoli sono stati puniti. Gli agenti violenti hanno trovato la copertura dei superiori oppure la clemenza dei giudici.

Usa: dopo Hillary, Bill alla sbarra Per il processo Whitewater un giudice di Little Rock vuole interrogare Clinton

WASHINGTON. Un giudice federale di Little Rock in Arkansas ha approvato l'invio di una ingunzione di comparizione al presidente degli Stati Uniti Bill Clinton per costrgerlo a presentarsi a testimoniare il prossimo mese al processo in corso contro Susan McDougal, una delle socie della coppia presidenziale nella fallita operazione immobiliare sulla riva del fiume Whitewater negli anni Settanta. La notizia è stata diffusa dalla catena radiofonica Cbs ma non è stata commentata dalla casa Bianca. La fallita speculazione risale all'epoca in cui Bill Clinton era governatore dell'Arkansas e la moglie Hillary lavorava come in un importante studio legale di Little Rock. Whitewater era un progetto di sviluppo immobiliare nel quale la coppia Clinton aveva investito svariate migliaia di dollari. Susan McDougal era col marito James McDougal l'amministratore della società Whitewater. È accusata di bancarotta fraudolenta per l'utilizzo - quest'ultimo sarebbe illegale - di una parte di un prestito di 300 mila dollari ottenuto dall'agenzia per l'aiuto alle piccole imprese (Small Business Administration). Suo marito James McDougal aveva acquistato nel 1982 una cassa di risparmio «Madison Guaranty Savings and Loan» e sarebbero proprio questi legami imbrogliaati tra la società Whitewater e la cassa di risparmio MDS&L uno degli elementi chiave dell'affare Whitewater. Bill Clinton era all'epoca governatore dello stato dell'Arkansas. Hillary Clinton è stata convocata il 26 gennaio scorso a comparire davanti una camera di messa in accusa il Grand Jury a Washington su un altro aspetto dell'affare Whitewater.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Amnesty international torna a denunciare i maltrattamenti e in qualche caso le vere e proprie torture di cui rimangono vittime gli stranieri in molti uffici di polizia tedeschi. E stavolta l'organizzazione per i diritti umani non è sola nella sua denuncia da uno studio commissionato dai ministri degli Interni dei Länder per l'accademia di polizia di Hilstrup (Westfalia) e che proprio ieri è stato illustrato agli allievi dal senatore agli Interni di Amburgo Hartmuth Wrc. klage emergerebbe che i maltrattamenti nei confronti di cittadini stranieri sarebbero nei commissariati di polizia tutt'altro che «casi isolati». Il rapporto insomma confermerebbe le accuse di Amnesty international i cui portavoce già nel maggio dell'anno scorso avevano presentato una serie di denunce precise che erano state duramente respinte come «esagerate» e «assurde» dal ministero degli Interni federale e dai sindacati di polizia. Ora Amnesty ha presentato